

CARLA ACCARDI

Nel suo caso mi pare doveroso iniziare con uno sguardo al passato. La scelta dell'astrazione cosa significò per artisti come voi di "Forma 1" presenti nel sociale?

Nel dopoguerra c'era il grande bisogno, diffuso nell'ambiente degli intellettuali, di *cambiare il mondo* diversificando i presupposti presenti nell'arte. Il *conflitto* si concluse con la rinuncia all'impegno sociale a favore dell'attivismo nell'arte.

I movimenti hanno più lati positivi o negativi?

Io ho simpatia per i movimenti perché li ho vissuti in maniera costruttiva.

La sua ricerca da quali impulsi viene attivata?

Dal talento artistico, poi dal desiderio di incidere nella vita senza attraversarla passivamente, infine dalla passione di essere dentro la contemporaneità e dal desiderio di esprimermi con autenticità.

Giornalmente cosa l'aiuta a migliorare la qualità dell'opera?

La vita dell'artista passa da un'opera all'altra. In me c'è un impulso interiore a non fare delle cose per forza, con un linguaggio obbligato, stabilito. Ogni tanto ho dei cambiamenti, delle rettifiche dei mezzi che uso. E poi il momento creativo contempla l'elemento sorpresa. Il meglio del lavoro non è programmato.

L'opera - frutto di un avanzamento progressivo - oggi a che mira?

A far vivere nel mondo l'arte con i suoi elementi fisici, a dare qualità alla mia vita che, essendo collegata all'arte, è completamente diversa da quella di altri.

Ogni opera è un punto di arrivo insuperabile?

Tutto è superabile. I primi anni - ricordo - distruggevo parecchi quadri, il che denotava incertezza...; adesso solo ogni tanto vedo che qualcosa mi riesce un po' meno. In genere ottengo ciò che desidero.

Tra i suoi quadri c'è un rapporto sequenziale?

Tra un'opera e l'altra c'è un legame. Solo quando attuo delle svolte, il filo sembra interrompersi. In passato per me ogni momento di transizione diventava drammatico; oggi, in realtà, il mio lavoro appare come un percorso unitario.

Anche le sue opere a due dimensioni tendono a stabilire un rapporto con l'ambiente che le accoglie?

Sì, perché dentro allo spazio c'è una vita. Avendo un'aspirazione antipittorica, uso la superficie come uno spazio che è diventato più importante col trascorrere degli anni. Dopo le *tende* e il *sicofoil* il quadro ha ripreso a vivere nell'ambiente in maniera diversa. Il più delle volte preparo le mostre proprio in funzione degli spazi, per cui vado prima a vedere le gallerie.

Il ritorno alla tela è ormai stabile?

Non lo posso sapere: il futuro è imprevedibile. Ogni tanto *rompo* il mio lavoro sulla tela. Attualmente per *muoverlo* realizzo dei dittici, dei trittici in modo che il quadro non sia più uno spazio carismatico. Mi piace, inoltre, usufruire dei mezzi conquistati dalla nostra epoca.

Quali i punti fermi della sua pittura di ora?

La motivazione per cui ho lavorato e lavoro. All'inizio sentivo la necessità di chiarire la mia pittura per gli altri, di irrobustirla; ora mi interessa completare il mio iter, la mia avventura: uso la tela grezza e da essa voglio ricavare il massimo con forme molto emergenti.

Con questo gigantismo il segno diventa forma...

Ha individuato la caratteristica di quest'ultimo periodo.

Da dove provengono quei suoi segni organici, reiterati e differenziati?

Sono venuti fuori spontaneamente. È stata una svolta naturale.

In una certa misura sono nutriti dall'inconscio?

Penso di sì. Li facevo e li faccio con abbandono. Sento la necessità del segno, uno accanto all'altro. Il mio lavoro non è automatico, ma non si può nemmeno dire controllato. Ci sono due fasi che s'incrociano: inizialmente è immediatezza, successivamente verifica.

Ma quei percorsi labirintici dove conducono?

È una domanda da mille dollari... Credo che restino ad esprimere un enigma, le mie sensazioni, i miei quesiti sulle problematiche della vita.

Ritiene che l'esperienza segnico-gestuale abbia ancora un'avventura da compiere?

Tutte le correnti hanno delle alternanze. Ogni 20-30 anni ritornano con delle trasformazioni. Anche ora ci sono artisti che lavorano su forme e segni.

Tra vissuto e opera che distanza c'è?

Sono vicini. Il vissuto appartiene a me, è sullo sfondo; agli altri appartiene l'opera.

Quali contenuti intimi cerca di trasferirvi?

Quando ero giovane dicevo di voler esprimere la vitalità del mondo. Può darsi che questa motivazione ci sia ancora, anche se oggi non sono ottimista come allora.

Cosa vuole esprimere la tensione trasformativa e conflittuale che vi si legge?

Forse una ribellione istintiva, un impulso dinamico.

Dare corpo alla luce è un suo dovere?

È una mia scelta iniziale. Amo la chiarezza, la trasparenza, quella virtù che oggi tanto si cerca. Ho avuto, perciò, sempre la tendenza ad ottenere un effetto di luce forte, mista ad una profonda ombra: ricerca parallela a quella del segno e dell'environnement.

Allora l'opera si sviluppa sempre in funzione della luce?

Della luce e del segno. È una luce che scoppia; è come un battito, una pulsazione. Ho sempre badato molto al problema della luce, tanto che nelle ultime opere voglio costruire la forma con la luce stessa. Nei lavori su plastica i segni erano regolari, anonimi e alla fine sono diventati monocromi. Poi sono arrivata ai quadri completamente trasparenti, senza nessun segno.

Più concettuali...

Io ho avuto sempre un po' questa tendenza, tanto che ho frequentato più gli artisti concettuali che quelli della *pittura pittura*.

Attualmente cosa chiede al colore?

Una bella robustezza. Ho trascorso una vita col bianco e nero, ho usato due colori soli per moltissimi anni. Adesso ne uso quattro, non ho mai avuto una vasta gamma.

Perché questa concentrazione su pochi colori?

Non amo il pittoricismo, perciò devo esprimermi con colori essenziali, uno che conversi con l'altro, non che si mescolino a folla.

Il rosa, secondo quanto ha spiegato, visivamente allude al colore del corpo e del cielo al tramonto. Questi rimandi indicano che le interessa trasmettere una immagine-sensazione vitalistico-poetica?

Ha visto benissimo. Nell'arte figurativa la poesia è una cosa difficile da ottenere e da capire, anche se viene citata spesso. Gli artisti sentono il bisogno di poesia, che è una sensazione ineffabile, però certe volte la cercano a sproposito. Io in un linguaggio artistico non cerco le caratteristiche di altri linguaggi...

La decorazione le fa paura?

È un'arma a doppio taglio. Essa - come sa - è stata usata in maniera mistica da alcune religioni aniconiche che hanno portato alla contemplazione della decorazione. Viene definita tale per sminuire il valore del tuo lavoro. La mia non è stata mai una decorazione. Il bianco e il nero erano delle strutture, i segni in fila una scrittura, le opere in plastica degli ambienti.

L'estetico deve prevalere sull'etico, sull'esistenziale e sul sociale?

Sul sociale sì; sull'esistenziale e sull'etico non so. Escludere l'etico non è facile. L'artista autentico basa molto il suo comportamento sull'etica. Io fin dall'inizio ho voluto lavorare sull'autenticità, ho cercato di non bleffare e i mezzi autentici sono quelli che danno ragione. Se hai bleffato, in seguito non sarai mai una persona realizzata e ti resteranno sempre dei dubbi.

L'opera deve avere dei contenuti morali in senso ideale?

Morali no, ma ideali sì. Nell'arte il dramma interiore personale non deve venir fuori.

Vuol dire che fa l'arte per l'arte?

Questa espressione non mi piace. L'arte per me è tutto. Non faccio l'arte per un motivo diverso, però sento che esiste un conflitto tra l'arte e la vita.

Un passo indietro per qualche altra domanda d'obbligo. Il suo femminismo degli anni '70 come si è manifestato? Aveva uno scopo sociale generale o tendeva a rivendicare il diritto di parità solo in arte?

Io avevo uno scopo sociale che non riguardava la mia persona, anzi in arte sono stata fortunata: avevo fatto parte di un gruppo, esposto all'estero (Parigi, New York), in gallerie private che mi sostenevano. Chiaramente il mio impegno femminista non era compreso da chi era stato con me nel mondo dell'arte perché io avevo avuto tutto. E non potevo andare a dire che mi aspettavo maggiori riconoscimenti. Sentivo una forma di solidarietà verso le donne, di partecipazione emotiva per le loro rivendicazioni morali.

C'è ancora una contrapposizione netta tra arte maschilista e femminista o l'arte è riconosciuta come androgina?

Io la riconosco di più come androgina, però ognuno di noi viene fuori dal suo genere. Non sono una che nega le difficoltà ma, dal momento che mi sono posta a fare l'artista, non voglio trovare delle scusanti.

Probabilmente finché non si sapranno apprezzare i valori femminili presenti anche nelle opere dei maschi, ci sarà questa differenza...

È logico. L'artista è un essere completo ed ha dentro di sé le due presenze: nel carattere e nella sensibilità...

La condizione femminile è condizionante... forse anche perché le opere delle donne non trovano adeguato accoglimento presso la critica per le mostre e la carriera?

Direi che la critica e i galleristi hanno una buona disponibilità; i collezionisti un pochino meno. Lo scoglio più duro da superare sono i musei. Chi circonda l'artista donna, sia in passato che in presente, non ha atteggiamenti castranti, però ci sono anche storie di tipo diverso.

Quanta ideologia entra nell'opera?

È entrata quando ho scelto l'arte contemporanea, però l'ho fatto per una posizione critica, per appartenere al mio tempo. Dunque, non è ideologia, ma aderenza ai propri ideali di artista, al proprio specifico.

Ritiene che in questo momento ci sia ancora necessità della critica sociale e dell'impegno politico dell'intellettuale?

È un problema... Ogni tanto faccio dei tentativi che però vengono frustrati. Ho capito che l'avventura dell'arte è diversa: ha i suoi tempi, segue i suoi cammini, ha degli sviluppi asimmetrici che non coincidono con quelli dell'avventura sociale e politica.

Allora l'arte deve rimanere fuori!?

Non dico "deve", però mi pare che si scontri col sociale. All'intellettuale dicono che è uno schiavo, lo offendono sempre. Occupandomi del sociale le mie esperienze si impoveriscono. Ognuno può fare quello che vuole del prodotto artistico. Uno lo realizza per sé, per darlo agli altri i quali lo possono adoperare per diversi fini... leciti.

In che consiste per lei la vera modernità di un artista?

Per me moderno è trasgressione continua, andare avanti negli stili, evolucionismo di un certo tipo. Credo molto nelle ricerche scientifiche, al cambiamento della società e delle abitudini di vita attraverso la tecnologia, anche se il mondo vuole sempre dimostrare di essere lì con la sua vita millenaria. I corsi e ricorsi di Vico mi sembrano ancora attuali. Ad un'epoca di evoluzione, per reazione ne segue una di regressione. È un andare avanti per balzi.

Resta fermo, comunque, che il rimaneggiamento del passato appartiene al pensiero debole...

Però in quest'ambito ci possono essere ugualmente dei buoni artisti. Di solito, dalle crisi nascono momenti di riflessione, quindi fertili; si può badare soprattutto alla qualità.

A cura di **Luciano Marucci**